

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 84 (2015)

**Heft:** 2

**Artikel:** Vedere gli alberi e non la foresta : uso e conservazione dei boschi nelle valli dei Grigioni dell'Ottocento : il caso di Soazza

**Autor:** Bertogliati, Mark

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-587299>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 26.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

MARK BERTOGLIATI

## Vedere gli alberi e non la foresta

### Uso e conservazione dei boschi nelle valli dei Grigioni dell'Ottocento: il caso di Soazza

#### Introduzione

Nel passato l'approccio delle popolazioni di montagna con il territorio è in primo luogo pragmatico. Il sostentamento e la continuità delle comunità locali si giocano in buona misura attorno alla disponibilità di fonti di reddito e all'efficacia delle strategie di regolazione e appropriazione delle risorse. Il bosco va conservato, ma anche sfruttato o alienato, secondo le contingenze, a favore di altre forme di utilizzazione del suolo. Le fluttuazioni dell'area forestale nella storia riflettono i cambiamenti delle modalità di gestione e dei processi socio-economici. Il bosco si contrae e si dilata in funzione delle necessità e delle attività dell'uomo, ma può anche assumere in determinati contesti e epoche una sua stabilità. Studiare la storia degli spazi forestali ci aiuta a meglio comprendere le linee di sviluppo delle società umane.

Il tema del bosco e delle risorse forestali in ambito alpino è stato indagato dagli storici da varie prospettive. Per i Grigioni, in particolare, sono disponibili interessanti monografie sullo sfruttamento dei boschi, sul commercio del legname e sui lavori forestali<sup>1</sup>, come pure saggi e articoli sul ruolo degli esperti e delle riforme forestali<sup>2</sup> e sul tema dei conflitti e degli abusi<sup>3</sup>. Una volta di più sarà opportuno focalizzare l'attenzione su questa regione e, in particolare, sul Moesano e sul caso di Soazza, comunità caratterizzata da un solido legame con il bosco e le sue risorse<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. ad es. HANS HEROLD, *Trift und Flösserei in Graubünden: ein Beitrag zur bündnerischen Forstgeschichte*, Beiheft zum «Bündnerwald», Chur 1982, 128 p.; ANDREA A MARCA, *Acque che portano. Il commercio del legname dal Moesano al lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Tipografia Jam, Proso-Lodrino 2001, 286 p.; JON DOMENIC PAROLINI, *Vom Kahlschlag zum Naturreservat. Geschichte der Waldnutzung im Gebiet des Schweizerischen Nationalparks*, Haupt, Bern 2012, 209 p.

<sup>2</sup> RUDOLF JENNI, *Karl Albrecht Kasthofer und seine Alpenreisen durch Graubünden: Beitrag zur Geschichte der Forstwissenschaft des 19. und zum Umbruch im biologischen Weltbild des 20. Jahrhunderts*, Beiheft zum «Bündnerwald», Chur 1952, 212 p.; AGNES NIENHAUS, *Das Hochwasser von 1834 als Wendepunkt für die moderne Forstwirtschaft? Institutionalisierungsprozesse im Bereich der Waldnutzung in Graubünden*, in «Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen», 12 (2001), a. 152, pp. 515-520.

<sup>3</sup> FLORIAN HITZ, *Nutzungskonflikte im Ausbauggebiet*, in: AA.VV., *Bodeneigentum und Landschaftsentwicklung*, Verein für Bündner Kulturforschung, Chur 1997, pp. 11-34; JÖRG SPINATSCH, *Waldaufseher und Waldfrevler in Chur zwischen 1750 und 1840. Durch die Analyse von interaktiven Konfliktfeldern zum besseren Verständnis des vorindustriellen Waldes*, in «Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen», 9 (2006), a. 157, pp. 408-412.

<sup>4</sup> CESARE SANTI, *Boschi e legname a Soazza*, in «Folclore Svizzero», 65 (1975), pp. 41-52; CESARE

L'obiettivo dello studio è di analizzare attraverso aspetti ed episodi specifici le dinamiche locali di sfruttamento dei boschi, i meccanismi di gestione e appropriazione, i conflitti e le logiche del compromesso. Nelle pieghe di questi processi s'intende ricostruire il ruolo ricoperto in passato dagli spazi e dalle risorse forestali. Non va dimenticato, infatti, che i Grigioni si distinguono a livello nazionale per abbondanza di boschi, seppure con disparità marcate a livello sub-regionale. Elias Landolt attorno al 1862 faceva rilevare come il Moesano, pur disponendo di una densità di popolazione in linea con la media cantonale, presentasse un tasso di boscosità particolarmente elevato (44,4%), mentre nell'Alta Engadina e nel distretto di Hinterrhein a stento si avvicinava al 10%<sup>5</sup>. Pure Kasthofer, quarant'anni prima, sottolineava il ruolo ricoperto dall'abbondanza e dalla qualità dei boschi in questa regione nel favorire importanti traffici di prodotti forestali verso i centri di pianura<sup>6</sup>. Fino alla fine del Settecento negli scritti di letterati e negli ambienti economici grigionesi il tema delle penurie di legname fu ricorrente, sebbene in genere dipinto in modo piuttosto astratto. Tra XVIII e XIX secolo, per contro, nei distretti ricchi di boschi il discorso si rovescia: si cominciarono a sottolineare i vantaggi di una gestione razionale degli spazi forestali per le comunità locali. La densità relativamente bassa di abitanti rispetto ad altre regioni svizzere unitamente all'assenza, salvo in poche zone, di attività proto-industriali a elevato consumo di combustibile collocavano i Grigioni in una situazione assai favorevole per un'esportazione in grande di legname e altri prodotti forestali. Vari indizi lasciano pertanto supporre che gran parte della regione fosse interessata più da un'eccedenza che non da una reale penuria di risorse forestali<sup>7</sup>. A tal proposito sarà interessante valutare anche a Soazza l'influsso esercitato da un'ampia disponibilità di risorse forestali sull'attitudine della popolazione e delle autorità locali.

In questa sede saranno approfonditi quattro argomenti. L'attenzione sarà dapprima focalizzata sui provvedimenti di tutela attuati dalle autorità locali, analizzandone l'efficacia alla lente delle "storie parallele" di due boschi protetti a Soazza. Qui resteremo, proseguendo con un'indagine sugli usi e le pratiche illecite nei boschi comunitari e, in seguito, sui traffici di carattere commerciale all'esempio del taglio dei boschi della Val Forcola attorno al 1850. In chiusura si porrà l'accento sulle problematiche relative all'accesso alle risorse, nello specchio delle contrapposizioni interne a questa comunità e dei mutamenti in corso nell'Ottocento. Il contributo riprende e amplia un capitolo pubblicato nella mia tesi di dottorato<sup>8</sup>.

SANTI, *Boschi e legname nel Moesano dei secoli scorsi*, in «Bündnerwald», 34 (1981), pp. 188-214.

<sup>5</sup> ELIAS LANDOLT, *Bericht an den hohen schweizerischen Bundesrath über die Untersuchung der schweizerischen Hochgebirgswaldungen: vorgenommen in den Jahren 1858, 1859 und 1860*, J.A. Weingart, Bern 1862, p. 79.

<sup>6</sup> KARL A. VON KASTHOFER, *Bemerkungen auf einer Alpen-Reise über den Susten, Gotthard, Bernardino, und über die Oberalp, Furka und Grimsel*. H.R. Sauerländer, Aarau 1822, pp. 96-97.

<sup>7</sup> KATJA HÜRLIMANN, *Holznot oder Holzüberfluss? Wald- und Holznutzung in den Schriften der ökonomischen Gesellschaften Graubündens und der Reiseschriftsteller*, in «Bündner Monatsblatt», 4 (2005), pp. 330-370.

<sup>8</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione. Comunità locali e risorse forestali nella Svizzera italiana (1700-1950)*, Casagrande, Bellinzona 2014, pp. 59-93.

## Conservare i boschi

Nei Grigioni la varietà lessicale nella denominazione dei boschi suggerisce la presenza di un'articolata costellazione di boschi protetti. Negli statuti seicenteschi di Poschiavo e Brusio i «tensi irremissibili» erano comparti boschivi dichiarati intangibili. Nella gerarchia seguivano poi i «tensi proibiti», i «tensi ordinari» e i «tensi liberi». In Engadina si possono trovare i termini speculari «god gürà» (letteralmente, 'bosco giurato'), «god scumandà» ('bosco proibito') e «god liber»<sup>9</sup>. Un'analogia struttura, sebbene in modo meno esplicito, è riscontrabile anche nel Moesano, come risulta dalle pagine dei verbali delle assemblee, dagli ordinamenti locali e dalle relazioni degli esperti forestali che nell'Ottocento visitarono la regione<sup>10</sup>.

In questa regione la presenza di boschi protetti è documentata a partire dal XV secolo<sup>11</sup>. Il processo di tutela si diffonderà e consoliderà nei secoli successivi<sup>12</sup>. A Soazza nel XVI secolo il settore della *Lavina* era già sottoposto a rigidi vincoli di tutela, come suggerisce un documento del 1554 relativo al «Gualt de Tensa» posto sopra al paese dove si segnalano numerose trasgressioni punite con estrema severità<sup>13</sup>. Gli antichi provvedimenti furono riconfermati nel XVIII secolo<sup>14</sup>, dopo le alluvioni del 1834<sup>15</sup> e nel 1857 allorquando alcuni macigni travolsero un gruppo di alberi<sup>16</sup>. L'anno successivo fu effettuata una delimitazione del bosco, legata alla necessità di fissare una volta per tutte i confini della Lavina e motivata dai dissidi sorti tra le autorità comunali e i proprietari confinanti attorno al possesso di alcuni alberi<sup>17</sup>. Già nel 1667 movimenti e crolli di roccia a monte dell'abitato avevano del resto fatto temere il peggio<sup>18</sup>.

Accanto ai pericoli naturali, anche la mano dell'uomo lasciò il segno su questo comparto boschivo situato a poca distanza dall'insediamento principale. Tagli clandestini e prelievi autorizzati non furono infrequenti. Ma anche l'assenza di gestione e la stentata rinnovazione naturale dei boschi, spesso percorsi dalle capre, furono ben presto ritenute minacce altrettanto temibili per la stabilità dei boschi. Nel 1860

<sup>9</sup> CHIARA POLLAVINI, *Statuti inediti di Poschiavo e Brusio*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», 1935, a. 10, pp. 92, 117-118, 134, 138-153; RICCARDO TOGNINA, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*, Società svizzera per le tradizioni popolari, G. Krebs, Basilea 1967, p. 293.

<sup>10</sup> Cfr. ad es. JOHANNES BOHL, *Anleitung zur Verbesserung des Bündnerischen Waldwesens. Bearbeitet und herausgegeben auf Veranstaltung der Kantonsregierung*, G.T. Otto's Erben, Chur 1838, 113 p.

<sup>11</sup> Cfr. in particolare alcuni capitoli degli statuti e ordinazioni della Calanca del 1469 (ADRIANO BERTOSSA, *Storia della Calanca*, R. Moham, Coira 1937, pp. 344-346) e un provvedimento isolato a Lostallo risalente al 1491 (PRO GRIGIONI ITALIANO, *Regesti degli Archivi del Grigioni Italiano. II. Regesti degli Archivi della Valle Mesolcina*, Menghini, Poschiavo 1947, p. 61). Si tratta ancora di ordinamenti parziali e non organici rispetto a quelli dei secoli successivi.

<sup>12</sup> ANDREA A MARCA, *Acque che portarono*, p. 64 e n. 175.

<sup>13</sup> ACSO [Archivio Comunale di Soazza], Doc. II, «Nota del lano quando sa feze lultima condanazion del boscho del 1554», parzialmente trascritto in: CESARE SANTI, *Boschi e legname a Soazza*, pp. 42-44. La locuzione dial. 'guáud', a Soazza, indica un bosco di conifere. Il 'téis' ('tenso') è un luogo bandito, sottoposto a tutela (PAOLO MANTOVANI, *I toponimi del Comune di Soazza*, Soazza 2011, Centro culturale, Soazza 2011, pp. 33, 38).

<sup>14</sup> Cfr. ad es. il cap. XVII degli statuti settecenteschi in CESARE SANTI, *Gli «Ordini et Capitoli» di Soazza del 1750*, in «Quaderni grigionitaliani», 4 (1975), a. 44, pp. 262-291.

<sup>15</sup> CESARE SANTI, *Catastrofi nel Moesano*, in «Almanacco del Grigioni italiano», 1982, p. 54.

<sup>16</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1857-59*, 20 dicembre 1857.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 1 agosto 1858.

<sup>18</sup> PAOLO MANTOVANI, *Le donne di Soazza raccontano*, Centro culturale, Soazza 2003, pp. 27-29.

il guardaboschi comunale propose di correre ai ripari, affinché fosse garantita una certa cura del bosco mediante interventi selvicolturali. Nel 1888, l'Ispettore forestale invitò il Comune a tagliare alcune piante decrepite. Sorde alle richieste, le autorità locali decisero in entrambe le occasioni di rafforzare la sorveglianza sui boschi, temendo forse nuove ondate di abusi<sup>19</sup>.

Nel bosco di *Sèia* le misure di protezione adottate in passato furono invece essenzialmente legate a ragioni economiche, poiché la posizione del bosco escludeva un pericolo diretto per l'abitato nel caso di operazioni di taglio e condotta del legname. Verso metà Ottocento in questo settore era consentito l'approvvigionamento di legna da ardere e legname d'opera per usi domestici e artigianali<sup>20</sup>, oltre che per la manutenzione di opere pubbliche come ponti o ripari<sup>21</sup>. Come rivelano i documenti nel periodo 1830-1860 gli abusi furono più frequenti rispetto alla *Lavina*<sup>22</sup>. Nonostante gli eccessi, nel 1844 il comune continuò a concedere annualmente a ogni famiglia il taglio di «otto capi di legname da sega»<sup>23</sup>. Cinque anni più tardi l'assemblea aumentò addirittura a 15 il numero di «capi» concessi «permettendone l'estrazione sul riflesso che il Comune abbonda di legna»<sup>24</sup>. Riflessione, quest'ultima, che appare quasi irriverente e ci dà la cifra dei redditizi traffici di legname in un'epoca caratterizzata da un rapido incremento del valore del legname e dei consumi a livello regionale e sovraregionale<sup>25</sup>.

La situazione non mutò nei decenni successivi. All'inizio del Novecento il taglio del bosco in questo settore fu poi ceduto in appalto<sup>26</sup>. L'esbosco del legname fu in seguito agevolato dall'installazione di un *filo a freno* con piazzale di scarico presso la stazione ferroviaria di Soazza<sup>27</sup>.

La presenza di quasi 1'600 capre a Soazza negli ultimi anni dell'Ottocento non contribuì certamente ad agevolare la rinnovazione naturale di boschi estenuati per decenni da una gestione «mordi e fuggi» alternata all'ostinata tutela di sparuti gruppi di piante deperenti<sup>28</sup>.

### «E così vano le cose nel Comune di Soazza...»

A Soazza nell'Ottocento circa il 20% della superficie forestale utile era formalmente sottoposto a tutela. Il processo di regolamentazione dei boschi era però piuttosto disordinato e soffriva dei limiti dettati dall'inefficienza della sorveglianza su usi e abusi<sup>29</sup>. Nel 1840 fu sancita la bandita totale dei boschi di conifere: una misura

<sup>19</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1859-83, 19 luglio 1860; *Protocollo comunale* 1884-1929, 30 settembre 1888.

<sup>20</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1837-47, 3 agosto 1845, p. 286. Per alcune concessioni, cfr. *Ibidem*, 1 settembre 1844, pp. 244; 19 ottobre 1845, p. 293.

<sup>21</sup> *Ibidem*, 12 novembre 1848, p. 23; *Protocollo comunale* 1857-59, 1 maggio 1859.

<sup>22</sup> Cfr. ACSO, B 16/d, *Polizia forestale, anni* 1833-57.

<sup>23</sup> ACSO, Doc. IV, *Regolamento boschile*, 21 aprile 1844, art. 6, pp. 155-156.

<sup>24</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1847-54, 10 giugno 1849, p. 44.

<sup>25</sup> Su questi aspetti cfr. MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, pp. 164 ss.

<sup>26</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1884-1929, 22 aprile 1901.

<sup>27</sup> WP Soazza [Wirtschaftsplan – Piano di assestamento dei boschi comunali] 1933, p. 5.

<sup>28</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, pp. 64 ss.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 86 ss.

temporanea per arginare gli abusi e limitare i prelievi non autorizzati destinati all'esportazione. Revocata nel 1849, reintrodotta nel 1857, fu infine riconfermata nel 1859 per consentire verifiche sulle concessioni di taglio in corso. I provvedimenti di tutela, oltretutto, furono attuati solo parzialmente<sup>30</sup>. Nel primo Ottocento le ammen-  
de previste dagli statuti non furono in pratica mai applicate. I delitti forestali erano del resto favoriti dall'inadempienza degli ufficiali chiamati a sorvegliare sulle licenze di taglio rilasciate.

Con i suoi 11,8 km<sup>2</sup> di bosco dichiarati a fine Ottocento (ma con un territorio forestale secondo i rilievi topografici superiore a 17 km<sup>2</sup>), un tasso di boscosità pari al 25% (oggi prossimo al 57%), i 315 abitanti censiti nel 1850 e una disponibilità *pro capite* di bosco stimabile attorno a 3,7 ettari per abitante (5,4 se consideriamo la copertura forestale restituita dai dati topografici), la comunità di Soazza si colloca nel periodo studiato ai vertici, in termini di ricchezza forestale, tra i comuni del Moesano in un contesto regionale caratterizzato da un'ampia disponibilità *pro capite* di boschi (fig. 1)<sup>31</sup>. Il rapporto favorevole tra numero di abitanti e superficie boschiva spiega perché fu per secoli una delle comunità dei Grigioni più attive nello sfruttamento dei boschi in funzione commerciale. Ciò favorì una gestione flessibile delle risorse forestali, segnalata come vedremo da una notevole tolleranza verso abusi e delitti forestali.

Nella Svizzera italiana, nel periodo 1830-1860, il commercio dei prodotti forestali rappresentò un affare lucroso. Accanto allo sfruttamento su vasta scala a opera dei mercanti prosperarono anche le vendite minute praticate dai singoli vicini<sup>32</sup>. I mercanti effettuavano spesso ordinazioni specifiche di piccole partite di legname affidandosi a operatori locali<sup>33</sup>. Nel 1831, una cinquantina di privati di Mesocco fornì circa 4'000 misure (cioè almeno un migliaio di piante) a mercanti della regione. Nello stesso anno, una società mercantile acquistò da un manipolo di mesocconi una partita di «borre» per un valore di circa £ 3'500 – 4'000 mesolcinesi, mentre da alcuni particolari di Soazza rilevò 375 misure (circa 150 piante) per poco meno di £ 5'000. In questi tre casi le forniture individuali andavano da un minimo di 5 misure (circa due piante), a un massimo di 660 «misure». Nel caso della vendita degli abitanti di Soazza il prezzo d'acquisto fu di circa £ 13 a misura, ossia circa £ 33 a pianta<sup>34</sup>. Le multe inflitte ai contravventori, peraltro sempre con un certo ritardo e spesso senza imporre il sequestro della merce, erano di entità notevolmente inferiore al valore commerciale della mercanzia sottratta.

<sup>30</sup> Le amnistie furono frequenti, sia nell'Ottocento (cfr. il preambolo al *Regolamento boschile di Soazza del 21 aprile 1844*, in: ACSO, Doc. IV), sia nei secoli precedenti (CESARE SANTI, *Boschi e legname a Soazza*, p. 44).

<sup>31</sup> Nel Moesano la media è pari a 2,4 ha/ab., nelle comunità grigionitaliane a 2,0 ha/ab., mentre a livello cantonale è di 1,6 ha/ab. Sull'evoluzione della popolazione a Soazza: CESARE SANTI, *La popolazione di Soazza*, in «La Voce delle Valli», 15 aprile 1982, p. 3; CESARE SANTI, *La popolazione di Soazza nel 1850*, dattiloscritto, 2011, 45 p.

<sup>32</sup> RAFFAELLO CESCHI, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Casagrande, Bellinzona 1999, pp. 34-35; ANDREA A MARCA, *Acque che portarono*, pp. 64-67, pp. 86-92.

<sup>33</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1847-54*, 3 gennaio 1854, p. 227.

<sup>34</sup> ANDREA A MARCA, *Acque che portarono*, p. 77, n. 10.

La fase d'incremento del consumo di legname d'opera negli anni 1830-1860 coincide con un periodo di febbrile attività per la locale segheria idraulica. La presenza di un impianto azionato dall'acqua del *Rí de la Rasiga* (o *Rí de Nadro*) risale almeno al XVI secolo<sup>35</sup>. L'impianto, come consuetudine in molte valli alpine, era di proprietà comunale. La gestione veniva affidata a uno o più addetti, nominati con una procedura d'appalto rinnovata periodicamente. La segheria era utilizzata da vicini e domiciliati, ma in qualche caso se ne servirono anche abitanti dei comuni limitrofi e negozianti di legname attivi nella zona<sup>36</sup>.

Nel 1838 giunse la richiesta di costruire un nuovo impianto, poiché «la resiga comunale era innabile a poter adempiere a tutto»<sup>37</sup>. Negli stessi anni l'aumento delle attività legate alla lavorazione del legname è confermato dal progressivo adeguamento della tassa comunale per l'uso della segheria<sup>38</sup>, dall'accorciamento della durata degli appalti<sup>39</sup> e dalle frequenti spese di manutenzione per ovviare all'usura causata dalla frenetica attività<sup>40</sup>. Ciò spinse il Comune a prendere in considerazione l'adozione di nuovi accorgimenti tecnologici<sup>41</sup>. Vista l'intensa attività, il piazzale davanti alla segheria comunale era sempre ingombro, tanto che nel 1849 le autorità comunali dovettero emanare disposizioni per indurre i proprietari del legname a evacuarlo per permettere il transito<sup>42</sup>.

La gratuità delle concessioni e l'ampia libertà d'azione agevolarono le pratiche illecite. Nel 1813 alcuni vicini furono colti a tagliare legname d'opera e legna da ardere nella Lavina. Furono graziati, ma per togliere ogni dubbio la pena fu portata addirittura a £ 80 per pianta<sup>43</sup>. Per un paio di decenni questa misura sembrò esercitare un effetto deterrente sui tagli illeciti. Tra il 1837 e il 1859, tuttavia, si possono contare alcune decine di episodi relativi al taglio e al trasporto di diverse decine di capi di legname contro i regolamenti<sup>44</sup>.

<sup>35</sup> CESARE SANTI, *Note sulla lavorazione del legname a Soazza*, in «Folclore Svizzero», 1 (1983), p. 12; ACSO, Doc. I, «Libro di conti della Comunità di Soazza 1569-1608», p. 16.

<sup>36</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 1 aprile 1838: 11-12.

<sup>37</sup> *Ibidem*, 16 dicembre 1838, p. 43. La richiesta fu approvata, l'opera non fu però probabilmente mai realizzata.

<sup>38</sup> ACSO *Protocollo comunale 1837-47*, 24 aprile 1838, p. 15; ACSO *Protocollo comunale 1854-57*, 16 aprile 1855.

<sup>39</sup> Tra il 1776 e il 1823 la durata degli appalti variò tra 2 e 12 anni. Dal 1836 al 1885, per contro, tra 1 e 3 anni (ACSO, Doc. V e *Protocolli comunali*, passim).

<sup>40</sup> Importanti interventi di miglioria furono effettuati negli anni 1834-35 (alluvioni), 1838, 1846, 1856 e 1859 (ACSO *Protocolli comunali*, passim).

<sup>41</sup> Nel 1846 un «macchinista» s'impegnò «a dar opera finita e garantita stabile e che va bene per segare assi lunghi sino a braccia 8 a richiesta d'arte col caro all'italiana» (ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 14 aprile 1846, p. 327; sul sistema di avanzamento delle «segherie veneziane» cfr. MAURO AGNOLETTI, *Segherie e foreste nel Trentino. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige 1998, pp. 19, 39 ss.). In Calanca e nell'Alta Mesolcina, per contro, le segherie di tipo «tedesco» (a camme o «augustane») erano ancora ben diffuse alla fine del XVIII secolo (CESARE SANTI, *Note sulla lavorazione*, p. 9; GIORGIO TOGNOLA, *Rossa, Augio, Santa Domenica: luoghi, nomi, storie*. Comune di Rossa, Rossa-Bedano 2011, p. 100).

<sup>42</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1847-54*, 3 dicembre 1849, p. 59.

<sup>43</sup> ACSO, Doc. V, 23 febbraio 1812.

<sup>44</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, p. 89.

Le grazie furono frequenti e le sanzioni in caso di abuso si risolsero spesso in un nulla di fatto<sup>45</sup> o, al più, con la semplice confisca del materiale prelevato illecitamente<sup>46</sup>. Sull'efficacia delle misure repressive e della sorveglianza c'è da dubitare: nel 1848 alcuni vicini, in riferimento a un sequestro, si sentirono di affermare «che detta confisca assomiglierà alla confisca delle piante estratte della Lavina l'anno scorso, che dopo pignorati i trasgressori e confiscate la mercanzia, li Reggenti di quel tempo li hanno lasciate prendere, resigare a loro piacimento e così vano le cose nel Comune di Soazza sin tanto che (non) si attirerà un tutore»<sup>47</sup>.

Molti dei tagli illeciti venivano giustificati dai trasgressori con l'incertezza dei confini del bosco protetto<sup>48</sup>, ciò che spiega perché nel corso degli anni dovettero essere a più riprese riconfermati<sup>49</sup>. A Soazza gli abusi furono sempre piuttosto frequenti e questo sin dal XVI secolo<sup>50</sup>. La situazione non fu dissimile altrove, come ad esempio in Val Poschiavo, regione dove pure prosperò un fiorente commercio del legname<sup>51</sup>. A quell'epoca nella Svizzera italiana era in atto quello che qualcuno ha definito un vero e proprio assalto ai boschi. Attorno ai colpevoli, il cui operato si confondeva nella nebbia delle consuetudini e della pratica del fatto compiuto, sembrava aleggiare un alone di impunità<sup>52</sup>.

Attraverso la lettura dei protocolli comunali ho potuto individuare nel periodo 1837-1881 una settantina di episodi di delitti e abusi forestali. Il computo non è esaustivo e spesso non è dato conoscere il numero esatto di esecutori e di capi tagliati. L'apice dei delitti forestali è collocabile nel quinquennio 1842-1846<sup>53</sup>. In seguito gli

<sup>45</sup> «Il Console dichiara aver veduto alcuni legnami tagliati nella *Lavina*, non ché che tutto di si discende da là con cariche legne» (ACSo, *Protocollo comunale* 1847-54, 25 novembre 1849, p. 54).

<sup>46</sup> ACSo, *Protocollo comunale* 1837-47, 29 gennaio 1843, p. 183. Sulle confische, cfr. *Protocollo comunale* 1847-54, 28 gennaio 1849, p. 34: «Da me Console venne osservato che frequentemente si cometono dei trasgressi col taglio nei boschi, e segnatamente verso la *Lavina*, a tal uoppo si ordinò che tal legname venghi sequestrato, e autorizzando me Console di tener esatta notte».

<sup>47</sup> ACSo, *Protocollo comunale* 1847-54, 3 settembre 1848, p. 17.

<sup>48</sup> Alcuni vicini colti a tagliare piante nel *Calcágn de la Lavina* si giustificarono dicendo che «non credeva quel sitti compreso nell' *Tenso* e che appena contravenuto dal Guarda Boschi cesarono dal taglio per cui solo due o tre piante [furono] tagliate». L'assemblea, bonaria, accordò di nuovo la grazia «a tutti quelli che ano tagliato [...] e si permette di poter servirsi delle piante regate [abbattute, n.d.r.]», con l'immane avvertenza, nel caso «essi incorino in simili trasgressi non vi sarà perdoni alcuni» (ACSo, *Protocollo comunale* 1837-47, 30 giugno 1844, p. 236).

<sup>49</sup> ACSo, Doc. V, 23 febbraio 1812; Doc. IV, 12 settembre 1858, pp. 743-744; *Protocollo comunale* 1859-83, 12 settembre 1859.

<sup>50</sup> CESARE SANTI, *Boschi e legname a Soazza*, pp. 42 ss.; CESARE SANTI, *Boschi e legname nel Moesano*, p. 190.

<sup>51</sup> Nel 1573 il Consiglio dei Quaranta si riunì per deliberare in merito alle «grandi distruzioni che si fanno de di in di, nelli tensi tensati della Comunità per causa di legnami che conducono in Valtellina ed fuori de termini». A tal scopo fu richiamato il divieto di esportare «alchuna sorta de legnami, assi o calcina», ma l'episodio getta un'ombra sull'efficacia di quella che è considerata la più antica legge forestale poschiavina, nella quale erano elencati ben 56 boschi tensi istituiti tra il 1549 e il 1573. Il *corpus* originario di queste leggi risale probabilmente al XIV secolo (RICCARDO TOGNINA, *Origine e sviluppo del comun grande di Poschiavo e Brusio*, Menghini, Poschiavo 1975, pp. 107, 131-132).

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 90; RAFFAELLO CESCHI, *Nel labirinto delle valli*, pp. 31-39; JÖRG SPINATSCH, *Waldaufseher und Waldfrevler*, pp. 408-412.

<sup>53</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, p. 89.



episodi di abuso si ridussero sensibilmente, ciò che potrebbe tuttavia essere legato a una certa trascuratezza nella notifica dei delitti<sup>54</sup>.

Questi episodi attirarono l'attenzione delle autorità forestali cantonali che si affrettarono a chiedere lumi al Comune in merito a provenienza e destinazione del legname, entità del danno ed efficacia delle misure adottate, invitando inoltre le autorità locali a sospendere provvisoriamente tutti i tagli privi di licenza e l'estrazione di legname lavorato<sup>55</sup>. Il timore di subire sanzioni spinse le autorità locali ad adottare misure repressive. Lo scempio, però, non si arrestò e nel 1851 l'Ispettore Marugg fu invitato dalle autorità comunali a porre sotto sequestro tutto il legname che si fosse presentato al posto di controllo di Grono «senza un viglietto di permesso della Commissione forestale di Soazza»<sup>56</sup>.

Nei «tensi», se non altro, non si praticarono disboscamenti estesi a scopo commerciale, a differenza di altri settori boschivi come la Val Forcola, ben più esposti alle ardite speculazioni dei mercanti di legname (cfr. fig. 2). Si configura, pertanto, una linea di condotta flessibile in tema di gestione delle risorse forestali che vide alternarsi a Soazza una conservazione pragmatica e uno sfruttamento articolato secondo contingenze e congiunture.

Dopo le alluvioni del 1834 le autorità cantonali e federali cominciarono a organizzarsi. A questi nuovi attori fu gradualmente trasferito il controllo sulle risorse e le attività forestali: un processo non indolore, ma inevitabile essendo inserito in una logica di centralizzazione dell'apparato statale e maturato all'indomani di catastrofi naturali che avevano contribuito a mutare la percezione del ruolo del bosco<sup>57</sup>. Nei Grigioni le comunità locali ebbero un peso notevole nell'influenzare la costruzione dello Stato, mantenendo a lungo intatta, e in parte fino ai giorni nostri, la propria tradizionale autonomia<sup>58</sup>. Nell'Ottocento, tuttavia, le coordinate del confronto-scontro tra autorità centrali e locali nell'ambito della gestione del territorio mutarono completamente. Un'epoca si stava ormai chiudendo e se ne apriva un'altra.

## La vendita dei boschi della Val Forcola

Prima del 1800 la concessione più importante per la comunità di Soazza fu quella del bosco di *Crast'eira*, comprendente buona parte del «bosco nero» (di conifere) della Val Forcola<sup>59</sup>. Le autorità locali manifestarono nuovamente l'intenzione di «realizzare il bosco» nel 1835. Ritenendo il bosco non ancora maturo a seguito dei tagli importanti cui era stato sottoposto meno di quarant'anni prima, due vicini si oppo-

<sup>54</sup> Tra il 1869 e il 1879 la carica di guardaboschi restò vacante.

<sup>55</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1847-54*, 10 febbraio 1850, pp. 64; 24 febbraio 1850, p. 65.

<sup>56</sup> *Ibidem*, 9 dicembre 1851, p. 123.

<sup>57</sup> ANDREA A MARCA, *Alluvione e reazione. Il Ticino e le svolte nella gestione del territorio dopo la catastrofe del 1868*, in «Traverse – Zeitschrift für Geschichte», 3 (2003), pp. 115-129.

<sup>58</sup> JON MATHIEU, *Gemeinde als sozialer Prozess. Der Freistaat der Drei Bünde 1500-1800*, in: *Florian Hitz, Christian Rathgeb, Marius Risi* (a cura di), *Gemeinden und Verfassung. Bündner Politik und Gebietsstruktur gestern, heute, morgen*, Südostschweiz Buchverlag, Glarus 2001, pp. 35-47.

<sup>59</sup> Entro il 1798 in quel settore furono tagliati ben 21'400 capi di legname a fronte di un incasso di 10'000 £ milanesi (ACSO, Doc. V, 14 agosto 1791; ANDREA A MARCA, *Acque che portarono*, p. 143).

sero<sup>60</sup> e l'asta slittò al 1839. La concessione fu deliberata a una società mercantile per £ 93'600 mesolcinesi<sup>61</sup>. Il governo cantonale vista la situazione di pericolo esistente nella zona, enfatizzata dalle disastrose alluvioni del 1834, impose tuttavia un periodo di attesa di dieci anni, trascorsi i quali si riservò di valutare nuovamente la situazione<sup>62</sup>. Ciò non impedì al Comune di Soazza di stipulare un contratto, forse con la speranza di uno sblocco anticipato dell'impasse<sup>63</sup>. Mi soffermerò su questa vicenda perché esemplifica alcuni aspetti delle transazioni commerciali in ambito forestale nel corso dell'Ottocento, attività che esercitarono un notevole impatto ecologico e attorno alle quali ruotarono rilevanti interessi economici.

Il settore oggetto della vendita comprendeva in pratica tutti i boschi della Val Forcola, su un'estensione quantificabile in poco meno di 500 ettari, in buona parte coperti da resinose<sup>64</sup>. In un primo tempo ai mercanti furono concesse tutte le piante di larice, abete rosso e bianco di qualità commerciabile, tranne gli alberi riservati per uso degli insediamenti alpestri, dei sentieri e la manutenzione di altre strutture esistenti in valle<sup>65</sup>. Il numero di alberi compresi nel perimetro della concessione fu inizialmente stimato a 25 - 30'000 unità, ma vedremo in seguito come i mercanti riuscirono in pratica a raddoppiare questa cifra<sup>66</sup>.

Le clausole del contratto erano consuete: agli acquirenti si concedeva il libero transito della mercanzia sul territorio comunale, la costruzione d'infrastrutture per l'esbosco e la lavorazione della mercanzia, inclusa la facoltà di servirsi del legname necessario. Ai lavoratori si concedeva inoltre la facoltà di tenere gratuitamente un certo numero di capre per il proprio sostentamento.

Le uniche cautele erano legate agli eventuali danni che il legname, condotto a valle per scivolamento, avrebbe potuto provocare ai fondi comunali e a quelli privati. S'impose inoltre ai mercanti l'obbligo di risparmiare le giovani piante<sup>67</sup>. Altre clausole lasciarono agli acquirenti ampi margini di manovra, come ad esempio la detrazione di 40 soldi per ogni «pianta di mercanzia» che non avesse potuto essere tagliata. I mercanti si misero così al riparo da eventuali rischi in caso d'imposizioni da parte delle autorità forestali. La comunità, pur senza assumersi alcun obbligo, si rese

<sup>60</sup> ACSO, Dòc. V, 31 maggio 1835.

<sup>61</sup> Si aggiungevano poi altre regalie e contributi accessori (ACSO, *Protocollo comunale* 1837-47, 9 giugno 1839, pp. 60-61).

<sup>62</sup> I timori erano soprattutto rivolti alla *Giovégna*, che nel 1834 aveva convogliato a valle enormi quantità di materiale provenienti dai fianchi della montagna e dal settore instabile del *Temérett* (ACSO, incarto B161, *Foreste di protezione e tensi*, «Lettera del direttore della Cancelleria cantonale alle autorità comunali», 9 settembre 1839).

<sup>63</sup> ACSO, Doc. IV, pp. 97-100, 25 febbraio 1840; cfr. anche Doc. IV, 8 marzo 1853, pp. 102-104.

<sup>64</sup> Il bosco comprendeva 14 sezioni (nr. 28-41, escluse la 32, la 39 e parte della 40). Più tardi il perimetro fu esteso al bosco della Mavéia (sezione 42). Per l'esatta delimitazione del bosco: ACSO, *Protocollo comunale* 1837-47, 26 marzo 1839, pp. 62-63; Doc. IV, 11 febbraio 1840, p. 139; *Protocollo comunale* 1847-54, 14 novembre 1852, p. 176; *Protocollo comunale* 1854-57, 14 giugno 1857 (estensione della concessione). Per la stima della superficie e la composizione dei boschi cfr. WP Soazza 1933 (tabelle).

<sup>65</sup> PAOLO MANTOVANI, *Bárba Aléss, el poéta*, Centro culturale, Soazza 1995, pp. 15-20.

<sup>66</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1837-47, 26 gennaio 1840, pp. 90-92.

<sup>67</sup> Restò infatti proibito il taglio delle «poncette», ossia le piante con un diametro pari o inferiore a 4 onces, ossia 20 cm, misurato alla base del fusto (ACSO, Doc. IV, 25 febbraio 1840, p. 97).

inoltre disponibile ad agevolare i mercanti nel caso di eventuali inconvenienti. Agli acquirenti fu riservato un trattamento di favore, poiché nella società erano presenti anche alcuni membri della famiglia a Marca, figure di spicco nel panorama politico ed economico della valle.

Il termine per l'esecuzione dei lavori fu fissato a 15 anni, con l'eventuale aggiunta di altri cinque anni nel caso d'intoppi con le autorità forestali. Le autorità comunali garantirono inoltre la sorveglianza delle zone di taglio per sanzionare eventuali abusi e prelievi illeciti. Dal canto loro i mercanti s'impegnarono a mantenere sgombri dal legname i sentieri e la mulattiera della valle durante la bella stagione, assicurando ai vicini di Soazza l'esclusiva nella macinatura del grano e nel trasporto di altre merci necessarie ai lavoratori. Diversi vicini furono inoltre attivi nella demarcazione delle piante, ricavandone piccoli guadagni<sup>68</sup>. Quello dei boschi della Val Forcola fu dunque un affare che, a vario titolo, coinvolse molti attori.

Le autorità cantonali, ai loro esordi in ambito forestale, fecero rilevare i numerosi nodi critici del contratto, non vedendo di buon occhio una vendita di così inusitata entità e il taglio di un bosco ritenuto immaturo e situato in una posizione tanto delicata dal profilo dei pericoli naturali. Esse tentarono, senza esito, d'indurre la comunità a più miti consigli<sup>69</sup>. Nel 1851, dopo alcune verifiche, il Piccolo Consiglio concesse comunque l'autorizzazione per il taglio<sup>70</sup>. L'anno seguente fu effettuata una prima campagna di demarcazione delle piante<sup>71</sup>.

Il comune di Soazza, visti gli obblighi assunti nei confronti dei mercanti, non seguì le raccomandazioni delle autorità forestali e avviò le necessarie procedure per estendere ulteriormente la concessione<sup>72</sup>. Nel 1853 i contraenti, ritenendo svantaggiosa l'assegnazione degli alberi, ampliarono il lotto del taglio a 50'000 unità, estendendolo a buona parte della Val Forcola e prorogandone l'esecuzione fino al 1856<sup>73</sup>. Le operazioni di taglio, esbosco e condotta al piano del legname furono effettuate tra il 1854 e il 1857. Nel 1855 sorsero divergenze riguardanti i danni provocati a fondi e argini sulla Moesa dai tronchi provenienti dalla Forcola trascinati a valle da un'alluvione<sup>74</sup>. L'anno successivo fu intimato ai mercanti di rimettere in sesto un tratto della mulattiera della valle, crollato a causa delle operazioni di esbosco che stavano ormai procedendo a pieno regime<sup>75</sup>. Nell'agosto dello stesso anno si fece il punto sullo stato dei lavori: le piante tagliate erano 43'397 (abeti

<sup>68</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1847-54, 19 settembre 1853.

<sup>69</sup> *Ibidem*, 23 aprile 1851, p. 129.

<sup>70</sup> ACSO, incarto B16/n, *Ricorsi e gravami in affari forestali e relativi decreti, anni 1847-1858*, cfr. la lettera del 7 marzo 1857 dove si menziona il decreto del 1851.

<sup>71</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1847-54, 14 novembre 1852.

<sup>72</sup> CESARE SANTI, *Boschi e legname nel Moesano*, p. 197; ACSO, *Protocollo comunale* 1847-54, 23 ottobre 1853, p. 218.

<sup>73</sup> Oltre al necessario per costruire le infrastrutture d'esbosco. I mercati furono esortati a servirsi soprattutto di piante frondifere (ACSO, Doc. IV, «Agiustamento conchiuso tra la Comune e la Società del Bosco di Castrera», 8 marzo 1853, pp. 102-104).

<sup>74</sup> ACSO, *Protocollo comunale* 1854-57, 24 giugno e 15 luglio 1855.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 2 aprile 1856 e 1 giugno 1856. Ancora nel 1858, tuttavia, s'intimò ai «condottieri di Val Forcola di voler rimettere in buono stato la strada dal Pont della Giovegna in fuori sino dove loro credano essere di loro dovere fare». (*Protocollo comunale* 1857-59, 16 maggio 1859).

rossi e larici) per un volume stimato di 73'000 metri cubi e un prezzo di vendita di circa 54'000 franchi<sup>76</sup>.

Nel 1857, quando sulla *Giovégna* stava ancora transitando legname<sup>77</sup>, furono aperte nuove trattative per le piante mancanti, ormai difficili da reperire negli assortimenti previsti. Il Comune, per non dover versare le penali previste dal contratto, propose di estendere il taglio a un appezzamento limitrofo. A definitiva tacitazione delle pretese dei mercanti rinunciò alle indennità per le proroghe concesse, alle verifiche supplementari previste (conteggio dei ceppi), assicurando inoltre alla Società «di usargli riguardo perciò che riguarda in occasione di vendita di altri boschi». Le autorità comunali non volevano evidentemente entrare in lite con la potente società dei mercanti, riservandosi ancora di «chiedere [...] qual indennizzo in denaro essa pretende». I mercanti inizialmente storsero il naso, ritenendo quello offerto «un insignificante pezzo di bosco». Alla fine, tuttavia, accettarono di non insistere «più con rigore matematico nella cifra delle piante mancanti», accontentandosi dell'estensione della concessione al bosco della *Mavèia* e della realizzazione dello «spoglio e bosco da carbone in Val Forcola», ai quali – come se non bastasse – andava ad aggiungersi un congruo indennizzo come contropartita per le piante non tagliate. Le numerose concessioni la dicono lunga sul potere contrattuale dei mercanti in quegli anni<sup>78</sup>.

L'allontanamento dello spoglio del taglio era stato prescritto dalle stesse autorità forestali cantonali. Vista la distanza dal paese e l'impossibilità di destinarlo all'uso domestico, esse ne autorizzarono di buon grado la vendita, con la precisa condizione che «tanto pella raccolta del legname quanto nella [costruzione] delle piazze non che nel carbonizzare, debbano essere risparmiate le pianticelle e prese le debite misure di sicurezza contro ogni pericolo di fuoco». Nella concessione erano inoltre incluse le piante abbattute dalle intemperie e la legna morta<sup>79</sup>. Le autorità forestali raccomandarono inoltre l'alienazione delle giovani betulle presenti, al fine di favorire lo sviluppo del novellame di conifere in quei settori dove se ne constatava l'incoraggiante presenza<sup>80</sup>.

Le operazioni avrebbero dovuto concludersi entro la fine del 1858<sup>81</sup>. Dalla vendita dello spoglio furono ricavati 460 metri cubi di legna d'opera e 4'000 sacchi di carbone<sup>82</sup>. Con una valutazione prudente possiamo ricostruire una produzione netta di cir-

<sup>76</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1854-57*, 16 agosto 1856. Sul volume totale del legname tagliato cfr. inoltre WP Soazza 1978 (*Dokumentenbuch, Teil C. Betriebsbedingte Gegebenheiten*). La cifra indicata nei protocolli è però probabilmente più attendibile, poiché al prezzo stabilito dal contratto iniziale si aggiunse anche «un onorevole abbuono» per l'estensione del taglio (ACSo, Doc. IV, pp. 102-103).

<sup>77</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1854-57*, 30 agosto 1857.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 13 aprile 1857 e 14 giugno 1857.

<sup>79</sup> ACSO, incarto B16/e, *Vendite di legname, anni 1844-62*, 22 maggio 1857, «Invito all'asta dello Spoglio e Bosco in Valleforcola».

<sup>80</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1854-57*, 13 giugno 1857.

<sup>81</sup> Si veda in particolare il «Decreto governativo del 7 marzo 1857 intorno allo spoglio di Valleforcola». La lettera del Piccolo Consiglio del Canton Grigioni indirizzata al Comune di Soazza è in: ACSO, incarto B16/n, *Ricorsi e gravami in affari forestali e relativi decreti, anni 1847-1858*.

<sup>82</sup> WP Soazza 1978 (*Dokumentenbuch, Teil C. Betriebsbedingte Gegebenheiten*).

ca 700 m<sup>3</sup> di carbone, ricavata da circa 1'200 m<sup>3</sup> di legname, equivalenti ad almeno 5'000 piante tenuto conto della specie e del tipo di boschi presenti in Val Forcola<sup>83</sup>.

In pratica, fu così liquidata la quasi totalità delle rimanenze dei boschi della valle o, perlomeno, dei settori accessibili<sup>84</sup>. Nel novembre di quell'anno, gli alberi risparmiati, certamente poco stabili a causa dei tagli radicali effettuati negli anni precedenti, furono decimati da una tempesta che atterrò quasi tremila piante<sup>85</sup>.

L'impronta di questi tagli sull'attuale struttura e composizione dei boschi è ancora oggi ben visibile<sup>86</sup>. Secondo l'Ispettore Burkart, la presenza di popolamenti puri di larice in Val Forcola sarebbe riconducibile proprio agli estesi tagli rasi effettuati verso metà Ottocento<sup>87</sup>.

Non sono in grado di confermare se si tratti o meno della vendita più importante nella storia del Grigioni come affermato dal Burkart. A titolo di paragone, nel periodo 1826-50 furono esportati dal Cantone in media 31'000 m<sup>3</sup> all'anno, per un valore complessivo di oltre 9 milioni di franchi, a cui vanno aggiunti gli oltre 1,4 milioni di franchi derivanti dalle esportazioni dalle vallate rivolte a sud delle Alpi, senza contare il robusto consumo interno. Il valore del legname esportato era stimabile attorno ai 420'000 franchi all'anno. Nel periodo 1851-68 superò gli 800'000 franchi. Solo nel triennio 1851-1853 era stato esportato legname per circa 55'000 m<sup>3</sup> all'anno<sup>88</sup>. Nel Moesano, tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo, non furono infrequenti condotte annue di 30 – 50'000 tronchi provenienti da singoli comuni<sup>89</sup>. Posso comunque

<sup>83</sup> La conversione dei sacchi di carbone in metri cubi si rivela ardua. Si può tentare una stima sulla base di altri dati raccolti a Soazza. Nel 1860, l'incanto del «Bosco di Urbello e Orlo di mezzo» fu deliberato per Fr. 0,62 al sacco dalle dimensioni di «once 20 per 32 a rasa tella, in piano senza essere scosso» (ACSo, *Protocollo comunale 1859-83*, 2 dicembre 1860). Il taglio fornì 13'513 m<sup>3</sup> di legname frondifero (equivalente a circa 7'600 m<sup>3</sup> di carbone) e il mercante versò al Comune Fr. 27'500, ciò che si risolse con l'alienazione pressoché integrale di uno dei più vasti settori boschivi di Soazza (WP Soazza 1978, *Dokumentenbuch*). Sulla base del prezzo unitario è possibile stimare una resa complessiva di circa 44'000 sacchi, tenuto conto che il contratto prevedeva espressamente che «volendo il compratore realizzare la legna del detto bosco in altro modo che in carbone [...] si concede soltanto che per piccola parte e niente altri» (ACSo, *Protocollo comunale 1859-83*, 27 gennaio 1861). Il calcolo indica un volume di 0,17 m<sup>3</sup> di carbone a sacco (ca. 40 kg), dal peso più ridotto rispetto a quelli prossimi al quintale trasportati dal versante sopra il villaggio (informazione di Cesare Santi), ciò che si giustifica in riferimento ai lunghi e impervi tragitti che i portatori dovevano compiere dal *Bösch d'Orbell* e dalla Val Forcola.

<sup>84</sup> I tagli potrebbero pertanto aver cagionato il prelievo di almeno i due terzi delle piante resinose, considerato che nel 1932 nel perimetro della concessione furono inventariati 76'000 alberi con diametro a petto d'uomo  $\geq$  20cm (WP Soazza 1933, *tabelle*). Ritengo però che a metà Ottocento i boschi della Val Forcola dovessero essere composti da un numero inferiore di alberi, a causa dei tagli effettuati poco più di cinquant'anni prima.

<sup>85</sup> ACSo, *Protocollo comunale 1857-59*, 14 novembre 1858, 29 maggio 1859 e 13 giugno 1859.

<sup>86</sup> WP Soazza 2007, p. 6.

<sup>87</sup> «Nell'anno 1851 e negli anni seguenti fu eseguito nella Valle Forcola un enorme taglio [...]. Questa è probabilmente la più grande vendita di legname che mai è stata effettuata nei Grigioni. Il taglio si è in ogni caso esteso sui due lati della valle e ha causato sovente radicali diboscamenti la cui conseguenza fu che il larice poté costituire aggregati quasi puri» (WP Soazza 1933, p. 5). La presenza del larice è di fatto predominante (83%) nelle sezioni 32-36 che da sole assommano quasi un terzo della superficie totale della concessione del 1853 (*Ibidem*, *tabelle*; WP Soazza 2007).

<sup>88</sup> HANS HEROLD, *Trift und Flösserei*, pp. 76-77.

<sup>89</sup> FRANCHINO GIUDICETTI, *Attività imprenditoriali e commerciali nel Moesano fino al 1900*, in «Quaderni grigionitaliani», 59 (1990), p. 266.

constatare che il taglio dei boschi della Val Forcola, se non il più esteso, rappresentò comunque un evento eccezionale nel panorama forestale grigionese e dovette muovere folte schiere di persone tra boscaioli, «condottieri», «cottomari», impresari e abitanti del luogo coinvolti nelle diverse operazioni<sup>90</sup>.

Le spartizioni dei ricavi delle vendite delle concessioni di taglio, come quelle di altri proventi straordinari, pur con rilevanti ripercussioni a livello ecologico, diedero sollievo alle economie domestiche in un'epoca in cui l'intera Europa stava attraversando una fase di profonda crisi. Solo negli anni 1840 e 1843 a Soazza furono versate a ogni fuoco somme di poco inferiori alle 2'000 £ mesolcinesi, importi enormi per l'epoca<sup>91</sup>. Come altrove, dalle divisioni furono però in genere estromessi gli emigranti di lunga durata e i forestieri domiciliati, mentre i cosiddetti «mezzi fuochi» o «fuochi da donna» ricevevano la metà dell'importo<sup>92</sup>. Il *modus operandi* era comunque motivato dalla minore partecipazione di questi nuclei agli oneri straordinari<sup>93</sup>. Un sistema che a Soazza non fu completamente rigido e, pur talvolta rimesso in discussione, non mutò mai nei suoi principi<sup>94</sup>.

### Tra integrazione e conflitto

Nel Settecento in molte comunità alpine si riscontra una drastica limitazione delle ammissioni al vicinato e dell'accesso ai diritti di godimento dei beni patriziali per immigrati e assenti<sup>95</sup>. In Mesolcina già a partire dal XVII secolo furono sporadiche le acquisizioni di nuovi vicini. A Soazza se ne contano quattro tra il 1600 e il 1800, mentre nell'Ottocento se ne conta solo una. Altrove, come ad esempio in Calanca, dove gli enti locali soffrirono di una cronica fragilità finanziaria, l'acquisizione di nuovi attinenti costituì invece un fenomeno rilevante, rimpinguando le casse comunali sul breve termine<sup>96</sup>.

Gli artigiani, anche se forestieri, costituivano tuttavia una categoria ritenuta utile al funzionamento della comunità e, pertanto, anche a Soazza, rispettata o quantomeno tollerata. Essi disponevano di un notevole margine di manovra e potevano facilmente accedere a diritti di godimento, pur ridotti, temporanei e non trasmissibili<sup>97</sup>. Nel

<sup>90</sup> A Mesocco attorno al 1782 le operazioni di taglio e condotta del legname impegnarono circa 200 uomini dalla primavera all'autunno (ANDREA A MARCA, *Acque che portarono*, pp. 122-123).

<sup>91</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, p. 84.

<sup>92</sup> Ossia le vedove senza marito e gli orfani, nei documenti anche definiti come i fuochi «ove non sono maschi» o «senza linea mascolina», riferendosi all'assenza del capofamiglia o di un maschio maggiorenne.

<sup>93</sup> ACSO, Doc. IV, pp. 29-33.

<sup>94</sup> Sulla questione del riparto, indizi di flessibilità e solidarietà ai semplici domiciliati in caso di necessità cfr. *Ibidem*, pp. 29-33, 121-123.

<sup>95</sup> LUIGI LORENZETTI, RAUL MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005, p. 79.

<sup>96</sup> A Roveredo dall'inizio del XVI secolo fino alla seconda metà dell'Ottocento la vicinanza non fu concessa a nessuno (CESARE SANTI, *Gli Ordini e Statuti del comune di Roveredo e San Vittore del 1627*, in «Almanacco di Mesolcina e Calanca», 2007, p. 100). Sul caso di Soazza, cfr. CESARE SANTI, *Boschi e legname a Soazza*, pp. 47-48, n. 23; CESARE SANTI, *Naturalizzazioni nel Moesano 1800-1960*, in «Il Moesano online», 1 febbraio 2009 [ultima consultazione: 29 marzo 2015].

<sup>97</sup> Cf. a questo proposito il concetto di «non-bourgeois utiles» in ANNE-LISE HEAD-KÖNIG, *Les biens communaux en Suisse*, in: MARIE-DANIELLE DEMÉLAS, NADINE VIVIER (a cura di), *Les propriétés collectives face aux attaques libérales (1750-1914)*, Rennes 2003, p. 108.

Moesano l'immigrazione di artigiani costituì un fenomeno di entità non trascurabile e socialmente rilevante<sup>98</sup>. Agli artigiani con residenza stabile si aggiungevano i molti lavoratori stagionali o occasionali la cui attività era variamente legata alla disponibilità di risorse forestali a prezzi vantaggiosi<sup>99</sup>. Attorno al 1840 lo sfruttamento dei boschi conobbe un sensibile incremento e la comunità di Soazza si dotò di norme per regolare i prelievi degli artigiani. Agli artigiani residenti fu inizialmente imposto il divieto di esportare il legname ottenuto in concessione per l'esercizio della loro arte<sup>100</sup>. In seguito il controllo sui prelievi fu inasprito, introducendo una tassa calcolata in base al consumo<sup>101</sup>. Simili disposizioni, sulla cui efficacia non sono in grado di esprimermi, furono emanate fino agli ultimi anni del secolo<sup>102</sup>.

Queste figure professionali giostravano spesso tra le attività più disparate, non di rado sul filo dell'illecito. È il caso di Giovanni Battista Brena, polivalente artigiano nato nel 1804 a Ponte San Pietro nei pressi di Bergamo, il cui percorso è per molti versi emblematico. Il «Tenciatt», come veniva soprannominato, fece la sua prima apparizione come «ressigatto senza domicilio» nel 1837, anno in cui convolò a nozze con Anna Maria Mantovani<sup>103</sup>. Il Brena non perse tempo, poiché già lo stesso anno si rese protagonista del taglio illecito di 143 capi di legname, prelevati dal bosco di *Sèia* per proprio uso e per rifornire alcuni vicini<sup>104</sup>. L'anno successivo prese in appalto per un biennio l'esercizio della segheria comunale, risiedendo in una casa di proprietà dei fratelli a Marca<sup>105</sup>. Nel 1839 fu sorpreso a tagliare abusivamente dei manichi nel bosco tenso di *Scéngia*, mentre nel 1840 effettuò diversi tagli clandestini per produrre calcina, fabbricare «borre» e fornire legna da ardere agli a Marca<sup>106</sup>. Nonostante gli abusi, il domicilio gli fu rinnovato per diversi anni, benché gli fosse infine imposto il divieto di recarsi nei boschi comuni «a tagliare delle piante qualunque», riservandogli comunque la possibilità di raccogliere «legna da fuoco per suo uso nei luoghi leciti come un altro abitante»<sup>107</sup>. Un paio d'anni più tardi è menzionato come «prestinajo», ossia panettiere, attività connessa a un ingente consumo di legna e fascine<sup>108</sup>. I prelievi eccessivi e in parte illeciti operati indussero le autorità comunali a incrementargli l'annuale tassa di «fuocatico», additandolo quale «delapidatore de boschi a nostro grave dano»<sup>109</sup>.

Qualche anno più tardi, pur essendo ormai ben avviato il suo prestino, fu ancora

<sup>98</sup> Cfr. ad es. i dati raccolti in: CESARE SANTI, *Demografia, famiglie, emigrati e immigrati di Roveredo*, in «Quaderni grigionitaliani», 63 (2004), pp. 68-81.

<sup>99</sup> Cfr. ad es. ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 25 novembre 1838, pp. 40-41; concessioni ai «dovatti».

<sup>100</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1884-1929*, 13 dicembre 1840: 124.

<sup>101</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 7 marzo 1841: 128-129.

<sup>102</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1884-1929*, 11 gennaio 1885.

<sup>103</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 19 novembre 1837; cfr. inoltre CESARE SANTI, *La popolazione di Soazza nel 1850*.

<sup>104</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1837-47*, 26 novembre 1837, pp. 2-4.

<sup>105</sup> *Ibidem*, 24 aprile 1838, 18 novembre 1838.

<sup>106</sup> *Ibidem*, 21 settembre 1839; 2 febbraio, 22 aprile, 8 settembre e 13 dicembre 1840.

<sup>107</sup> *Ibidem*, 8 settembre 1840.

<sup>108</sup> *Ibidem*, 31 dicembre 1842.

<sup>109</sup> *Ibidem*, 22 gennaio 1843, p. 181.

inviato assieme al ‘ressigátt’ Giuseppe Perfetta a controllare gli interventi di manutenzione alla segheria. Lo stesso anno le locali autorità gli applicarono una tassa supplementare di £ 40, poiché il consumo del suo forno fu ritenuto particolarmente elevato<sup>110</sup>. Nel gennaio 1847 una partita di legname tagliato senza licenza gli fu sequestrata in *Vall Brégn*. Grazie all'intervento del suocero Cherubino Mantovani, gli fu comunque possibile condurre al piano il legname<sup>111</sup>. Lo stesso anno gli si concesse l'esercizio di una fornace di calcina da utilizzare per la costruzione della sua abitazione<sup>112</sup>. Negli anni successivi si susseguirono altre concessioni per il suo forno, assegnandogli la facoltà di prelevare dietro indennizzo legna morta e lo spoglio di eventuali tagli nel *Bósch de Sèia*<sup>113</sup>.

In seguito, il permesso di domicilio gli fu revocato a causa dell'accumulo di liti e abusi. La goccia che fece traboccare il vaso fu la recinzione contro i regolamenti comunali di un suo fondo in *Pianzéira* al margine del villaggio. Sollecitato ad abbattere il muro, si rifiutò di collaborare rispondendo per le rime<sup>114</sup>. La vicenda ebbe poi vari strascichi, senza riuscire a «indurre quell'originale a dovere»<sup>115</sup>. L'applicazione del provvedimento fu sempre rimandata, per il rispetto dovuto ai suoi parenti acquisiti e grazie all'intercessione del Landrichter Giuseppe a Marca<sup>116</sup>. I documenti mostrano come «il prepotente Brena» fu ben presto reintegrato tra i domiciliati, annullando una sanzione di fatto mai applicata<sup>117</sup>. Nel frattempo le autorità locali avevano continuato a concedergli saltuarie “grazie” come il permesso di pascolare due capre sul comunale, il prelievo di legname per la sua attività e la produzione di calcina, la frequentazione della scuola comunale per i numerosi figli<sup>118</sup>.

Ciò non gli impedì di essere coinvolto, seppur indirettamente, in altre situazioni illecite, in qualità di ricettatore di legna da ardere procurata da alcuni vicini in violazione dei regolamenti. Per arginare l'abuso gli fu nuovamente assegnata, e in seguito rinnovata, la concessione nel bosco di *Sèia* «dietro un indenizzo a favore comunale»<sup>119</sup>. Qualche anno più tardi gli fu pure accordato il pascolo di un asino e di un cavallo sulle pasture comunali<sup>120</sup>. Nel 1859 gli fu comminata l'ennesima multa per una condotta illecita di legname dalla *Gagna da Vérbi*, mentre nel 1860 gli fu concesso l'ennesimo lotto di legname per una fornace di calcina. Dopodiché nei protocolli se ne smarriscono le tracce<sup>121</sup>.

<sup>110</sup> *Ibidem*, 25 ottobre e 22 novembre 1846.

<sup>111</sup> *Ibidem*, 24 gennaio 1847, p. 360.

<sup>112</sup> *Ibidem*, 30 dicembre 1847.

<sup>113</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1847-54*, 9 settembre 1849. Nel 1850 gli fu applicata una tassa di franchi 20 per la fabbricazione di mercanzia da legna morta raccolta nella stessa località (*Ibidem*, 13 gennaio 1850).

<sup>114</sup> *Ibidem*, 27 gennaio e 2 aprile 1850.

<sup>115</sup> *Ibidem*, 5 maggio e 15 dicembre 1850. La citazione è in: *Ibidem*, 2 aprile 1850, p. 68.

<sup>116</sup> *Ibidem*, 17 e 31 ottobre 1852; 8 e 28 marzo 1853; 24 aprile 1853; 28 gennaio 1854 (in questo caso in considerazione della «calamitosa annata» e sempre a «titolo di carità»)

<sup>117</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1854-59*, 9 marzo 1854.

<sup>118</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1847-54*, 25 maggio 1851, 2 aprile e 5 maggio 1850.

<sup>119</sup> *Ibidem*, 16 maggio 1853; ACSO, *Protocollo comunale 1854-59*, 9 aprile 1854.

<sup>120</sup> *Ibidem*, 24 giugno 1857, 18 aprile 1858.

<sup>121</sup> *Ibidem*, 2 giugno 1859; ACSO, *Protocollo comunale 1859-83*, 23 settembre 1860.



La vicenda del Brena esemplifica il ruolo ricoperto da alcuni immigrati a Soazza verso la metà dell'Ottocento, figure che giostravano spesso tra le attività artigianali più disparate. La loro presenza veniva tollerata, poiché fornivano servizi utili alla comunità e riversavano parte dei propri redditi alle casse comunali. Nel caso specifico, inoltre, il fatto di essere inserito in una solida rete sociale, avendo sposato una donna del posto ed essendo occasionalmente al servizio di potenti famiglie locali, gli garantì una notevole libertà di azione. Si tratta di un caso particolare, ma che induce quantomeno a sfumare l'immagine di chiusura da molti attribuita alle comunità alpine d'Età moderna e contemporanea. Chi si è occupato del tema ha del resto messo in luce la flessibilità dei principi d'accesso alle risorse e al diritto di vicinato<sup>122</sup>.

Dopo il 1860 le richieste per lo svolgimento di attività legate al consumo di risorse forestali calarono drasticamente e nei protocolli comunali non si trova più traccia di artigiani itineranti come tornitori, fabbricanti di doghe o di remi, fino a qualche anno prima regolarmente menzionati. Nel secondo Ottocento le professioni artigianali conobbero apparentemente un sensibile declino. Nel 1850 in paese erano attivi nove calzolai, otto carrettieri, sei sarti e tessitori, cinque muratori e stradini, quattro legnamai e due falegnami, due fabbri-ferrai e un fabbro, due carbonai e un «prestinaro»<sup>123</sup>, oltre ai numerosi giornalieri e artigiani la cui presenza è tracciabile attraverso i contratti e le richieste di concessioni registrate nei verbali comunali. Per contro, all'inizio del secolo successivo, restavano in attività solo un calzolaio, un fabbro, un falegname e due vetturali<sup>124</sup>. Difficile però valutare l'evoluzione dei mestieri unicamente sulla base dei censimenti e degli annuari, poiché per molti vicini o semplici domiciliati l'artigianato rappresentò sempre un'occupazione accessoria, spesso non documentata dalle fonti ufficiali. Altri settori d'attività come la sartoria, la lavorazione della lana e il commercio al dettaglio mantennero invece la loro importanza traendo vantaggio dalla diffusione del lavoro a domicilio, dall'avvento dei nuovi mezzi di trasporto e da un moderato sviluppo turistico.

I flussi dell'immigrazione che nel primo Ottocento avevano convogliato a Soazza un buon numero di stagionali e dimoranti s'intensificarono nella seconda metà del secolo<sup>125</sup>. Un'immigrazione di manodopera più o meno qualificata (artigiani e, a scadenze stagionali, contadini, falciatori, pastori e boscaioli) era sempre esistita a Soazza, ma è certo che nell'Ottocento l'afflusso di immigrati con fissa dimora – in particolare contadini-pastori provenienti dalle valli chiavennasche e bergamasche – fu molto superiore rispetto ai secoli precedenti. Nell'ultimo quarto del secolo la crescita del peso demografico dei «semplici domiciliati» portò a riconsiderare i meccanismi dell'accesso alle risorse. Furono emanati numerosi provvedimenti per regolare il consumo di legna da ardere e meglio definire i margini di manovra per gli immigrati,

<sup>122</sup> Cfr. ad es. LUIGI LORENZETTI, RAUL MERZARIO, *Il fuoco acceso*, p. 74.

<sup>123</sup> CESARE SANTI, *La popolazione di Soazza nel 1850*, pp. 5-11. Dati basati sul censimento federale.

<sup>124</sup> *Annuario cantonale e guida commerciale della Svizzera italiana*, 1908-1909.

<sup>125</sup> Secondo il censimento del 1802 in paese vi erano 311 abitanti di cui 20 semplici domiciliati (di cui solo 4 esteri, 1%). Nel 1850 su 315 abitanti, 77 erano forestieri domiciliati (di cui 42 esteri, 13%), mentre nel 1888 su 323 abitanti, si contavano ben 104 (62 esteri, 19%). Fonti: CESARE SANTI, *La popolazione di Soazza nel 1850*; Censimenti federali della popolazione.

ritenuti inclini a commettere abusi e la cui presenza si stava facendo in quegli anni sempre più numerosa, in aperta competizione con i vicini.

A partire dal 1874 nel Canton Grigioni gli alpi, i pascoli e i boschi – beni prettamente patriziali – furono incamerati dai comuni politici. La legge cantonale sul domicilio e, parallelamente, la revisione della Costituzione federale allargarono i diritti politici a tutti i cittadini svizzeri domiciliati nel comune, sottraendo al patriziato la sua funzione di corpo elettorale<sup>126</sup>. La nuova legislazione sancì la supremazia del comune politico su quello patriziale, salvaguardando però l'unità patrimoniale delle due entità. Essa, tuttavia, concesse ai cittadini patrizi non pochi privilegi. Tra questi il voto esclusivo nel caso di alienazione dei beni comunali e, con l'approvazione del Piccolo Consiglio, addirittura l'estromissione dei semplici domiciliati dal godimento nei casi in cui il fabbisogno dei patrizi giustificasse la rivendicazione del reddito delle risorse collettive<sup>127</sup>.

Nel 1885, per contenere gli abusi o limitare l'accesso alle risorse, l'assemblea di Soazza proibì ai domiciliati italiani il taglio di legna verde sino a nuovo ordine – divieto che durò più di un anno<sup>128</sup>. Nel 1887 alcuni di loro fecero domanda per «far fieno alle foreste» [ossia tagliare fieno di bosco o selvatico, n.d.a.]. La licenza venne concessa, ma solo «ad una qual distanza d'altezza», cioè in una fascia altitudinale ben precisa e mediante la riscossione di una tassa di 5 franchi per ogni falce<sup>129</sup>. L'anno successivo, Caterina Rizzi – anch'essa domiciliata italiana – supplicò le autorità comunali di «[...] poter raccogliere un po' di legna più dappresso, [poiché] essendo ella sola in casa gli è troppo inconveniente recarsi sulle alte montagne nei luoghi destinati per i domiciliati esteri»<sup>130</sup>.

Ai forestieri domiciliati era pertanto negato l'accesso ai luoghi più comodi per la raccolta di legname e il taglio del fieno selvatico, pratiche che li vedevano peraltro sottoposti a maggiori limitazioni rispetto ai vicini. Negli ultimi anni del secolo fu introdotto l'obbligo del pagamento di una tassa e della notifica dei prelievi di legna da ardere e di legname d'opera<sup>131</sup>. Per contenere gli abusi fu introdotta una sorveglianza sul consumo personale di legna per i semplici domiciliati<sup>132</sup>. Ancora nel 1914 il regolamento forestale sanciva la precedenza ai patrizi nell'accesso alle risorse, con un ordine gerarchico che limitava i diritti dei forestieri<sup>133</sup>.

<sup>126</sup> PIO CARONI, *Le origini del dualismo comunale svizzero*, A. Giuffrè, Milano 1964, pp. 390; Basil Sieber, Voce: 'Comune patriziale', in «Dizionario Storico della Svizzera» [versione del 26 novembre 2003]; legge del 12 giugno 1874 («Gesetz über die Niederlassung von Schweizerbürgern»). Nei Grigioni fanno parte del comune patriziale tutti i cittadini svizzeri domiciliati sul territorio comunale e non solo gli attinenti di lunga data. Buona parte dei beni territoriali del comune patriziale («beni in congodita») sono direttamente gestiti dal comune politico.

<sup>127</sup> Cfr. FELICE LUMINATI, *Il diritto di cittadinanza nel Grigioni dal 1803 ai nostri giorni considerando specialmente il Grigioni Italiano*, tesi Università di Friburgo, Menghini, Poschiavo 1950, 119 p.; PIO CARONI, *La scissione fra comune patriziale e comune politico*, in «Archivio Storico Ticinese», 15 (1963), p. 763, n. 68; PIO CARONI, *Le origini*, pp. 248-49.

<sup>128</sup> ACSO, *Protocollo comunale 1884-1929*, 1 marzo 1885, 9 settembre 1886.

<sup>129</sup> *Ibidem*, 7 agosto 1887.

<sup>130</sup> *Ibidem*, 11 marzo 1888.

<sup>131</sup> *Ibidem*, 17 maggio 1891, 7 marzo 1897.

<sup>132</sup> *Ibidem*, 24 gennaio 1897.

<sup>133</sup> ACSO, *Regolamento forestale del Comune di Soazza*, 1914, p. 11, § 24.

A partire dalla metà dell'Ottocento affiorarono a Soazza conflitti interni che coinvolsero il rapporto tra popolazione e risorse collettive. Una questione a lungo dibattuta fu quella dei confini tra boschi comunali e fondi privati. Nell'Ottocento con l'affermarsi di una «concezione privatistica della proprietà fondiaria»<sup>134</sup>, affiorarono tensioni che nei Grigioni coinvolsero non solo il rapporto tra «statalisti» e «comunalisti»<sup>135</sup> oppure tra autorità centrali e comunità locali<sup>136</sup>, ma anche quello tra singoli individui e autorità locali. In questa fase le strutture amministrative (comprese quelle di molte comunità) tesero a consolidarsi e, sul versante opposto, si rafforzò anche nelle montagne il concetto di proprietà privata, alimentando conflitti, tensioni ed equivoci.

Verso la metà dell'Ottocento le sentenze dei tribunali chiamati a dirimere queste controversie furono non di rado favorevoli ai proprietari privati<sup>137</sup>. Nel caso specifico di Soazza, le incertezze attorno ai limiti della proprietà comunale e le lacune nei regolamenti prestarono il fianco alle rivendicazioni dei privati, come testimonia ad esempio una lite sorta tra Francesco Tommaso Zarro e le autorità comunali per il possesso di alcune piante a Roncáia, al margine inferiore della *Lavina* (fig. 3)<sup>138</sup>.

La vertenza si protrasse per alcuni anni. Ne seguì un processo di delimitazione dei confini tra beni comunali e particolari che durò un trentina d'anni e che si concluse solo nel 1887. Quelli che sono stati definiti gli «attacchi liberali alle proprietà collettive»<sup>139</sup> lasciarono tracce anche a Soazza. Qui fornirono però anche il pretesto per il passaggio a un maggiore rigore amministrativo. Un processo non lineare: le novità non ritenute adatte al contesto locale furono accantonate, mentre altre – come la delimitazione dei confini tra beni comunali e particolari – necessitarono di diversi decenni per essere implementate.

## Conclusioni

Le comunità alpine non erano sistemi chiusi come talvolta saremmo portati a credere. Il mondo non si esauriva dietro il gomito di una valle. Gli scambi con l'esterno, dai flussi di merci e lavoro migrante ai trasferimenti culturali, furono intensi e di va-

<sup>134</sup> RAFFAELLO CESCHI, *Nel labirinto delle valli*, pp. 32-33.

<sup>135</sup> Le catastrofi del 1834 furono ad esempio strumentalizzate da molti "statalisti" soprattutto per concretizzare le proprie mire politiche ed economiche (AGNES NIENHAUS, *Das Hochwasser von 1834 als Wendepunkt*, p. 516).

<sup>136</sup> MARK BERTOGLIATI, *Dai boschi protetti alle foreste di protezione*, pp. 199 ss.

<sup>137</sup> Cfr. ad es. ACSO, incarto B16/n, *Ricorsi e gravami in affari forestali e relativi decreti, anni 1847-58*, sentenza del Tribunale civile del Circolo di Mesocco del 5 maggio 1858.

<sup>138</sup> «Il Landrichter Giuseppe a Marca propone un amichevole giustamento tra le parti nella causa per il trasgresso fatto dal Zarro nella Lavina a Roncaglia. Udito il saggio consiglio e considerando le spese che potevano occorrere per una simile causa in appello e quelle già sopportate sin qui e non sapendo l'esito [...] si propone di rimettersi alla saggia decisione del suddetto Land.ter a Marca e Giacomo Zarro di Landamano, come desiderato anche dallo Zarro. I due hanno anche l'incarico di [...] formar non solo in quel luogo le definizioni dal comunale ed il particolare ma bensì lungo e largo dal Moto grande sino alla Gola dilà da Lombrei, perché sia tolto da qui in avanti un simil danno col tagliare piante in un luogo così sacro, che dai nostri antenati fu sempre rispettato pel gran pericolo della propria esistenza, e questo da effettuarsi entro il corrente mese d'agosto» (ACSO, *Protocollo comunale 1854-59*, 1 agosto 1858).

<sup>139</sup> MARIE-DANIELLE DEMÉLAS, NADINE VIVIER (a cura di), *Les propriétés collectives*.

ria natura. Su altri fronti, tra cui l'accesso alle risorse o ai diritti di vicinato, il mondo alpino fu invece spesso refrattario alle riforme e ai cambiamenti. Un apparente contrasto tra aperture e chiusure, poiché dietro ai tratti arcaici delle regioni di montagna si celava un approccio essenzialmente pragmatico nella gestione e preservazione dei beni comuni, frutto di un'esperienza del territorio diretta e concreta e di una visione spesso necessariamente utilitaristica.

Il vecchio adagio «vedere gli alberi e non la foresta» richiama il difetto di considerare le parti di un problema senza una visione d'insieme. Un detto che sembra sposare l'approccio delle popolazioni alpine, che presupponeva una «visione analitica e specifica, parcellare e utilitaria» del bosco<sup>140</sup>.

In riferimento alla segregazione degli spazi forestali nella società odierna, diversamente dal passato quando il bosco era invece spazio di primaria rilevanza economica e d'intensa interazione sociale, una simile visione di dettaglio potrebbe anche essere considerata una qualità. D'altro canto questo approccio si trovò a cozzare nell'Ottocento contro le visioni dei fautori di una gestione sostenibile delle risorse forestali a tutela del «ruolo del bosco nel bilancio della natura». Nei Grigioni l'avvio delle riforme fu innescato dall'ampio coinvolgimento emotivo suscitato dalle alluvioni del 1834. In Svizzera gli slanci degli esperti condussero a profonde riforme e, infine, all'introduzione dell'obbligo di conservazione delle foreste, ancora oggi uno dei capisaldi della legislazione forestale federale. Ciò ebbe ripercussioni positive, favorendo l'avvio di ricerche più circostanziate sui meccanismi degli ecosistemi forestali. D'altro canto questi sviluppi ingenerarono roventi conflitti con le comunità locali, specie quelle di montagna, che si videro sottrarre parte del controllo sulle proprie risorse forestali. Implicazioni rilevanti, tanto più nei Grigioni la cui storia è segnata da una lunga tradizione di autonomia comunale e in regioni come il Moesano, ricche di boschi e assai attive nel commercio del legname. Un tormentato percorso per riuscire a vedere la foresta e non solo gli alberi.

<sup>140</sup> RAFFAELLO CESCHI, *Nel labirinto delle valli*, p. 26.

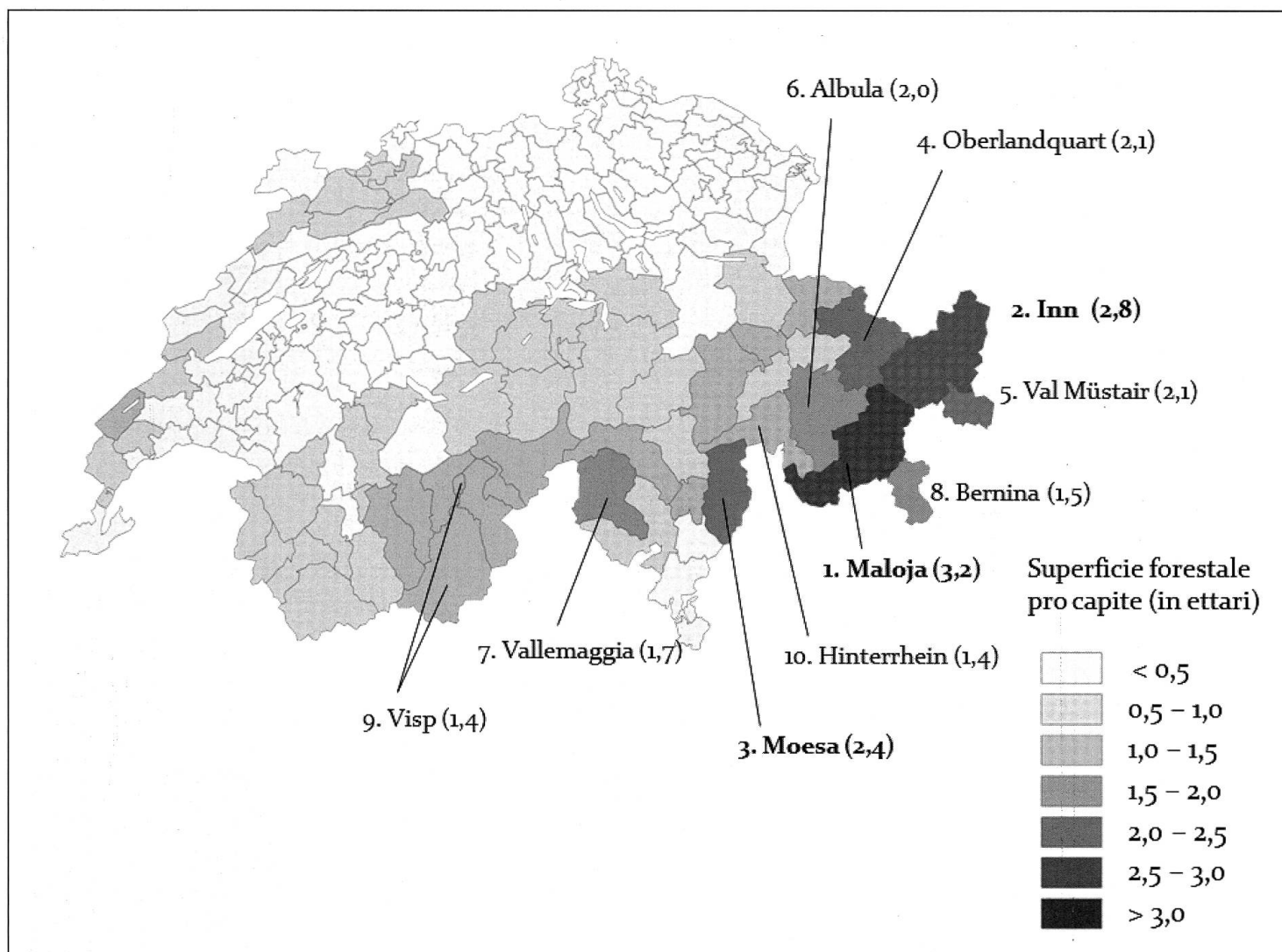


Figura 1. Superficie forestale pro capite nei distretti svizzeri nel 1850, in ettari. Sono indicati i distretti più ricchi di boschi in termini relativi (in funzione della popolazione). La suddivisione dei distretti non corrisponde a quella attuale (nei Grigioni i distretti sono passati da 14 a 11).

Fonti: EidG. DEPARTEMENT DES INNERN, *Uebersichten der Bevölkerung der Schweiz*, Stämpfli & Cie., Bern 1851; EidG. STATISTISCHEN BUREAU, *Schweizerische Arealstatistik*, Stämpfli & Cie., Bern 1912, pp. 65-66 (i dati per il Canton Grigioni si basano sui rilievi più aggiornati dell'Atlante Siegfried a partire dal 1874, con maggiore densità nel periodo 1900-1911). Elaborazione dell'autore.

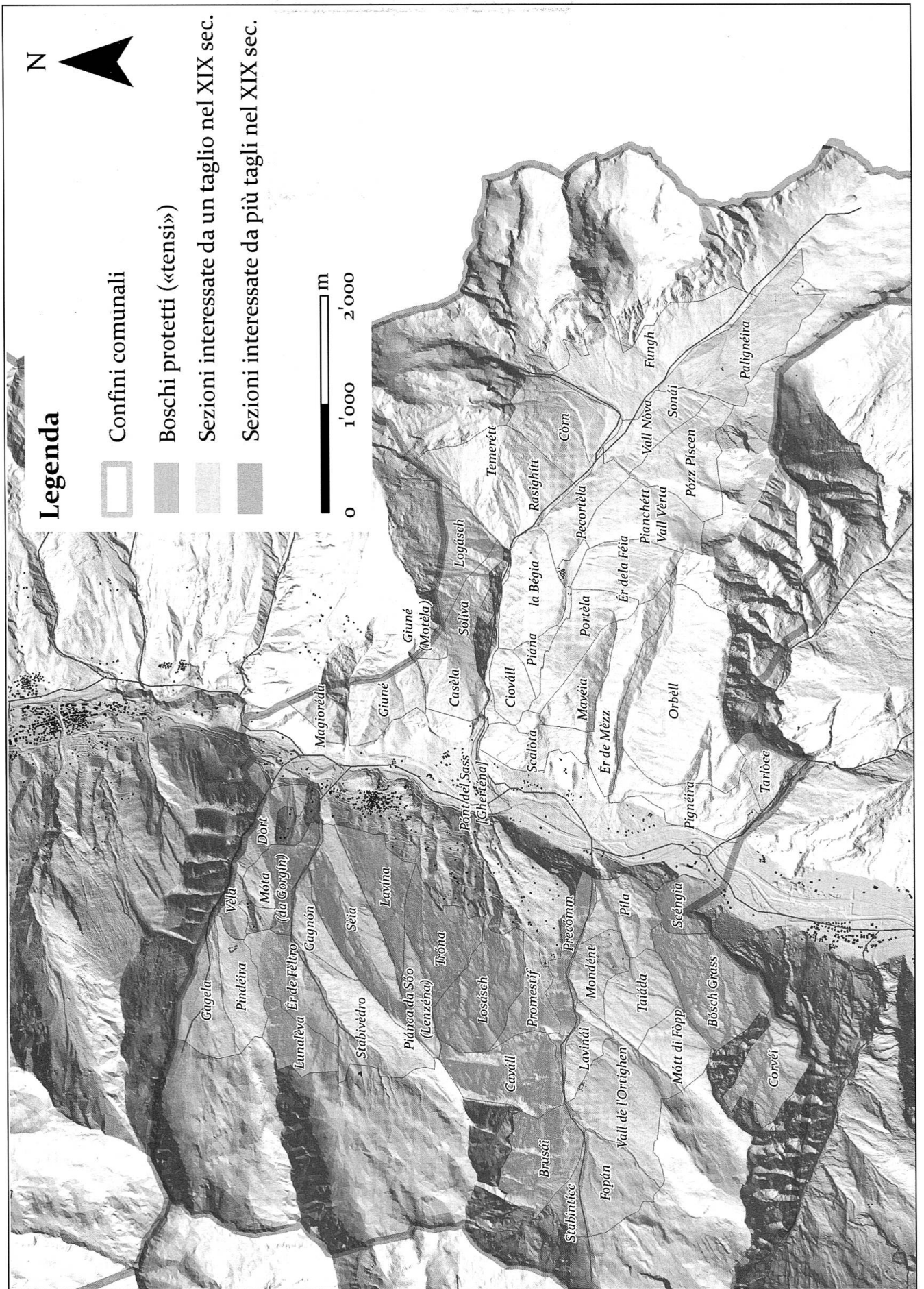


Figura 2. Carta degli appezzamenti boschivi a Soazza, ricavata dal piano d'assestamento del 1933 (WP Soazza 1933). Sono indicati i «boschi tensi» e i settori dei tagli commerciali nell'Ottocento.

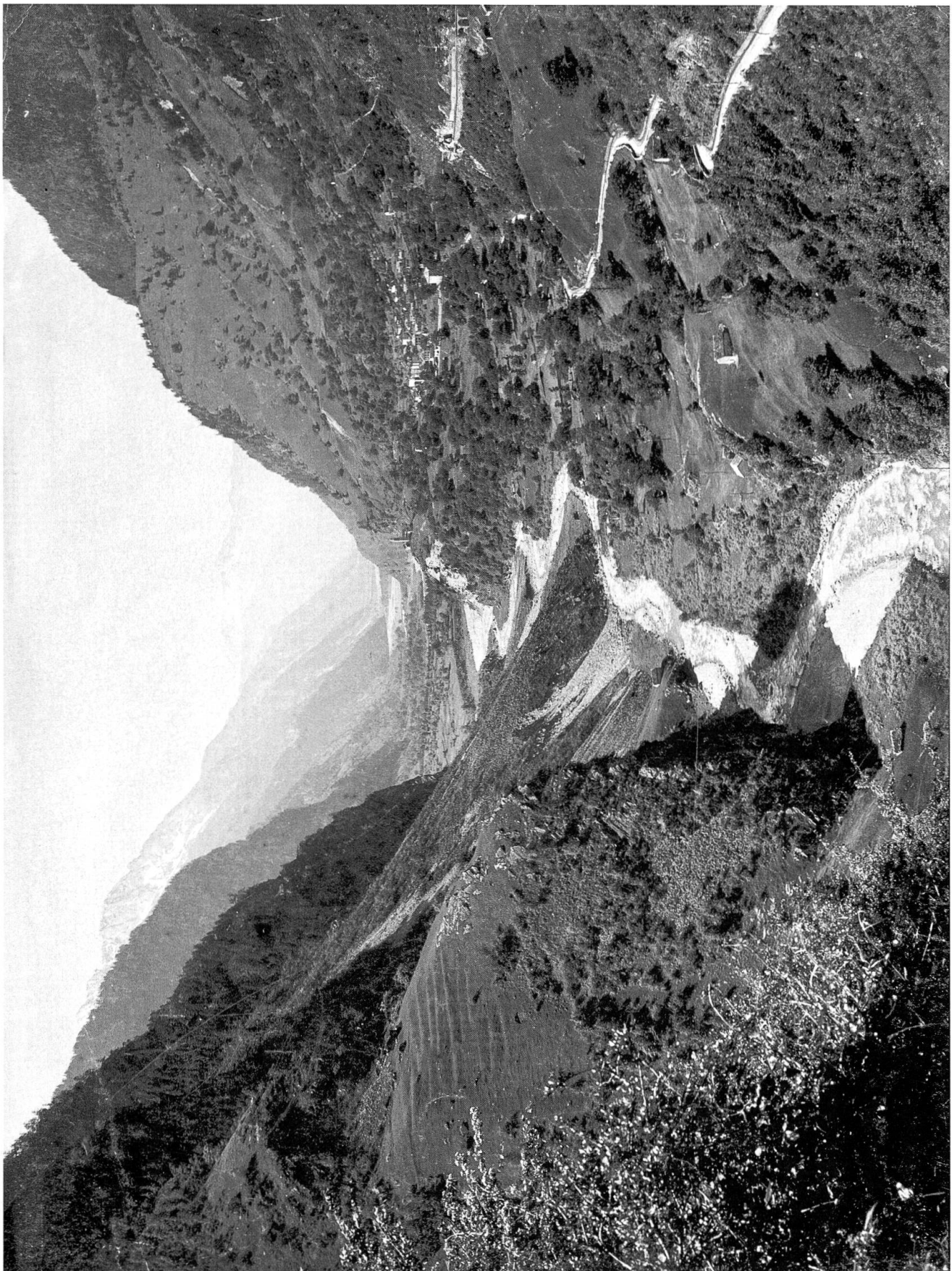


Figura 3. Veduta di Soazza attorno al 1900. Sulla sinistra s'intravedono gli estesi comparti boschivi sul versante della Val Forcola. In primo piano il Mont Grand quasi completamente privo di alberi. In alto a destra il margine inferiore del Bosco della Lavina.

Foto di Christian Meisser (segn. 17826). Proprietà: Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun, Coira.